



Comune di Fiumicello

Provincia di Udine

La memoria del 25 aprile 1945 ricorda la conclusione di cinque anni di guerra e di due decenni di oppressione maturata sotto il giogo dei totalitarismi fascista e nazista. Durante questo periodo il Friuli pagò, insieme all'Italia e all'Europa intera, un tributo di dolore e di sangue quale mai si era visto per vastità e dimensioni. Il coraggio, la forza, la volontà di riscatto e di difesa della nazione italiana dall'oppressione nazifascista spinsero tanti uomini, donne e ragazzi di diversa formazione culturale ed ideologica ad unirsi nel combattere per la libertà e la democrazia. La loro determinazione ci ha regalato una nazione nuova, ha permesso alle generazioni successive di vivere nella pace e nel progresso, ha riunificato l'Italia e gettato le basi per lo sviluppo della convivenza civile rappresentata dai valori fondamentali iscritti nella Carta Costituzionale, fino a giungere all'affermazione dell'idea di un'Europa unita. I nomi di quelle persone sono scritti sulle pietre miliari di questo lungo e tormentato cammino, pietre miliari che sorsero numerose durante la Resistenza, recando a migliaia i nomi di patrioti e di partigiani caduti nella guerra di Liberazione, o stroncati dalle torture e da una morte orrenda nei campi di sterminio nazisti.

Ricordare quei momenti non può e non deve essere solo un mero esercizio retorico, una pura formalità. E', innanzitutto, un dovere morale nei confronti di quanti hanno patito immensi sofferenze, pagando, in molti casi con il sacrificio della propria vita, la conquista della libertà. Riflettere sui valori che hanno ispirato la Resistenza e la guerra di Liberazione significa affermare il rispetto per la libertà, l'uguaglianza, la verità, la giustizia e la solidarietà. Valori universali che sono alla base della convivenza civile. La democrazia, nata appunto dalla Resistenza, vive del nostro personale e diretto coinvolgimento a vigilare per la pace, a fare in modo che i diritti di ciascuno di noi non siano calpestati, che ci sia il rispetto della legalità, che vengano perseguiti gli obiettivi della tolleranza e della solidarietà. Principi fondamentali, diritti umani inviolabili, non solo riconosciuti, ma garantiti dalla Repubblica, come la pari dignità e l'uguaglianza, senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione. Ritengo che Dante Feresin, che ha vissuto quei tragici anni, quando realizzò i pannelli che fanno parte di questa mostra fotografica che è stata donata al Comune di Fiumicello, abbia voluto farci ricordare che la nostra libertà è nata dal sacrificio umano di tanti partigiani, di tanti soldati, ufficiali e semplici cittadini accomunati da un unico obiettivo: ridare dignità, libertà e democrazia all'Italia. Anche attraverso questa pubblicazione ci impegnamo a non dimenticare, consegnando alle future generazioni il patrimonio politico e morale della Resistenza, perché lo custodiscano e non vada disperso.

Paolo Dean
Sindaco di Fiumicello

Dall'antifascismo a Hiroshima", che si apre con il monito "Da ricordare per non dimenticare", è una mostra fotografica composta da 75 pannelli di robusto cartone di cm 75 per cm 105, completamente realizzata a mano con felice gusto grafico e visivo, utilizzando la tecnica del "collage", dal nostro concittadino Dante Feresin, alla cui memoria è dedicata una via di Fiumicello.

Frutto di una ricerca paziente e appassionata ma rigorosa, la mostra, oltre a tracciare un sintetico panorama dei principali avvenimenti dalla marcia su Roma alla fine del secondo conflitto mondiale, si sofferma con particolare attenzione e sensibilità su episodi accaduti in Friuli e nel nostro paese, consegnando alla storia avvenimenti e persone che, per il loro interesse esclusivamente locale, non compariranno mai sui manuali scolastici, anche se hanno lasciato tracce profonde nella memoria della comunità.

Il 21 aprile 1985, in occasione dell'inaugurazione del monumento ai cittadini fiumicellesi - militari, partigiani, civili - caduti nella seconda guerra mondiale, Dante Feresin donava al Comune di Fiumicello la mostra da lui realizzata. Egli, partigiano che aveva combattuto per la libertà, lasciava ai suoi concittadini quest'importante eredità, con l'impegno morale di farla conoscere alle generazioni future.

"Da consegnare ai nostri figli. Da insegnare nelle scuole": ecco, questo era l'obiettivo di Dante Feresin: NON DIMENTICARE. Troppo grandi erano stati gli orrori di quella guerra, troppo importanti i valori in gioco. Per lui era fondamentale che i giovani, nati nella libertà e nella democrazia conquistate pagando un prezzo altissimo, conoscessero e non dimenticassero quanti sacrifici, dolore e sangue fossero costate quelle conquiste. NON DIMENTICARE, perché la libertà, una volta conquistata, non è garantita per sempre se tutti noi non la custodiamo e difendiamo ogni giorno, attraverso l'esercizio dei nostri diritti e doveri di cittadini.

Ricordo quelle poche volte in cui potevo fermarmi a parlare con Dante: io insegnante sempre in lotta con il tempo, alle prese con un programma di storia che non riuscivo a portare a termine; lui pensionato sempre attivo e sulla breccia. Davanti ad un caffè con molto zucchero, non mancava mai di ricordarmi il ruolo fondamentale della scuola nella trasmissione della memoria storica e dei valori di un popolo.

A me, che portavo cento giustificazioni per aver dovuto trattare la Resistenza e la caduta del Fascismo in una sola lezione pur di completare il programma, Dante ribatteva "Gli insegnanti hanno il dovere e la responsabilità (e calcava la voce sulla parola "responsabilità") di insegnare ai giovani il processo storico, le vicende attraverso le quali siamo arrivati ad essere un Paese libero. Nella scuola si insegna in modo esauriente la storia di Roma, o la Rivoluzione Americana e Francese, ma non si parla, o se ne parla in modo sommario, per dovere di programma, del Fascismo, della Resistenza, dello sterminio degli Ebrei, dei campi di concentramento, della guerra di Liberazione... voi insegnanti non potete mortificare questa parte della nostra storia, da cui sono nate la nostra Costituzione e l'Italia così com'è oggi; dovrete discuterne per mesi con i giovani, anche con i ragazzi delle scuole medie, non solo con quelli che vanno al liceo. Fate sapere ai giovani che tanta gente ha lottato per la libertà, si è sacrificata, tanti sono morti anche a Fiumicello... fate vedere loro questa mostra...". Oggi, se Dante Feresin fosse ancora tra noi, vedrebbe realizzarsi il suo desiderio: i testi scolastici dedicano ampio spazio alle vicende che ci hanno portato a vivere in un Paese democratico, che nella sua Carta Costituzionale "ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali", in un Paese rispettoso della dignità e dei diritti civili di tutte le persone; e la sua mostra "degli orrori", la sua mostra "tragicamente reale" diventa un libro, pensato per i giovani ma rivolto a tutti coloro che hanno a cuore i valori nati dalla Resistenza, scritti nella Costituzione, indispensabili al vivere civile.

La contestualizzazione storica delle immagini è stata curata da Flavio Fabbroni in modo tale da individuare dei percorsi che ne consentano una fruizione ed una lettura diversamente approfondita.

In questo modo le fotografie (più di 300), che con tanta sensibilità l'autore aveva raccolto e ordinato, avranno ampia diffusione e saranno viste anche da quei giovani la cui formazione morale e civile stava tanto a cuore a Dante Feresin.

Una copia del libro sarà consegnata alle scuole; davanti alle nostre scuole è stato eretto il monumento che, sopra la scritta "MAI PIU' GUERRE", riporta i nomi dei fiumicellesi caduti nella seconda guerra mondiale. D'ora in avanti, grazie a questo libro e alla sezione della mostra fotografica ad essi dedicata, anche i più giovani potranno dare un volto a quei nomi.

Rosanna Fasolo
Assessore alle attività culturali



A.N.P.I.

Sezione di Fiumicello

All'inizio degli anni '80, quando stava prendendo corpo quella che poi sarebbe diventata la mostra fotografica "Dall'antifascismo a Hiroshima", mai mi sarei immaginato che un giorno avrei commentato tale lavoro in qualità di presidente dell'A.N.P.I. di Fiumicello.

Sono passati molti anni da allora, ma ricordo come fosse oggi, quando andavo a trovare i miei genitori e spesso trovavo mio padre impegnato a lavorare ai suoi pannelli. Alla mia domanda di come procedeva il lavoro, andava nel ripostiglio e ritornava con quelli già fatti, che di settimana in settimana aumentavano di numero, e di volta in volta mi mostrava o con sdegno le foto dei lager o con orgoglio quelle dei combattenti della Resistenza indicandomi gli amici "Andrea", "Sasso", "Martello", "Riccardo" e voleva sapere se quello che stava imbastendo sarebbe stato comprensibile soprattutto ai giovani.

Il lavoro della ricerca ora lasciava il posto alla rappresentazione di quello che mio padre odiava più di tutto, anche perché l'aveva vissuto sulla sua pelle: gli orrori della guerra voluta dal fascismo, le sue distruzioni, i sacrifici ed i patimenti della gente. Per questo si era impegnato in questa complessa esposizione che avrebbe permesso a tutti di conoscere quell'infausto periodo della nostra storia. Ma è alle generazioni future che voleva lanciare il messaggio del ricordo e della memoria: la lotta contro il regime fascista, il nazismo, il secondo conflitto mondiale, i lager, la guerra di Liberazione e soprattutto la lotta per la libertà e la democrazia.

La libertà e la democrazia, come tutte le conquiste, vanno difese anche lottando (e Lui di lotte per i diritti dei lavoratori alla Fincantieri ne sapeva qualcosa), perché il ricordo di quanto accaduto ci permetta di capire il presente e affrontare il futuro.

Mi piace ricordarlo così, con la sua inseparabile "alfa" sulle labbra, mentre in soggiorno è intento a tagliare la stella rossa delle sue brigate "Garibaldi" o mentre sta colorando una piuma per metterla sul cappello dell'alpino dell'ARMIR o confeziona con certissima pazienza le bandiere delle nazioni che hanno partecipato alla sconfitta del nazifascismo e, immancabilmente discreta e di poche parole, arriva mia madre con il caffè.

Gabrio Feresin

Presidente A.N.P.I. Fiumicello



Centro Isontino di Ricerca e Documentazione
Storica e Sociale "Leopoldo Gasparini"

Dante Feresin è stato un operaio e un partigiano ma soprattutto è stato un uomo che ha capito, quando ancora tutte le cicatrici del passato erano ben visibili, l'importanza di trasmettere la memoria delle sofferenze sue e della sua generazione ai più giovani.

Dante Feresin non era uno storico. Forse, come tanti "maestri" del Cantiere di Monfalcone, era un artista, anzi lo era sicuramente; un artista capace di realizzare qualunque cosa con le sue mani, capace anche di dare forma e colori ai propri pensieri, alle proprie speranze, alle proprie paure e soprattutto capace di comunicare.

Cartone, ritagli di giornale, fotografie sono gli strumenti con cui ha voluto raccontare la nostra storia, la storia della sua generazione, in una forma che anche i ragazzi più giovani potessero capire, consapevole che quello che per lui era il vissuto di ieri, per loro rischiava di diventare nel tempo qualcosa di irrealistico o di incomprensibile.

A Gabrio Feresin, suo figlio, e a Rosanna Fasolo dobbiamo la riscoperta di questo materiale, a Flavio Fabbroni, storico che non ha bisogno di presentazioni, la contestualizzazione storica che ha permesso di riunire tutte le fila del discorso di Dante per ricavarne un libro, un bel libro che si legge volentieri. Non è un dato scontato. Lo scopo primo di chi si occupa di storia dovrebbe sempre essere quello di comunicare con il lettore ma questa non è cosa da tutti.

Dante Feresin e Flavio Fabbroni ci sono riusciti e come tutti quelli che hanno a cuore la trasmissione della memoria di ciò che è stato il nostro Novecento non possiamo che essere grati per il loro lavoro.

Pensiamo sinceramente che il volume rispecchi pienamente l'intento di Dante e siamo convinti che si rivelerà uno strumento di lavoro prezioso per studenti e insegnanti.

Non crediamo che una persona come lui, abituata a dare e a darsi agli altri, sognasse qualcosa di diverso.

Ciao Dante e ancora grazie.

Dario Mattiussi

Segretario del Centro Gasparini